

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N.1 - GENNAIO 2021

N. 1 - gennaio 2021 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP.A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - fascia pagata - taxa agevolata - Bologna (Italy)

# vivere

INTERVISTA A DON DOMENICO RICCA

FIGLI NOSTRI  
DIETRO LE SBARRE

INTERVISTA A DON DOMENICO RICCA

# Ragazzi dietro le sbarre, ma figli nostri



## 1. La famiglia.

**Quando un minore ha a che fare con la giustizia, il primo imputato è la famiglia.**

**Quali consigli sia per prevenire che per accompagnare?**

La famiglia non è imputabile perché non è a conoscenza dei fatti. Anche per quelli che, in zona Milano o Torino, fanno furti o rapine e poi finiscono male perché ci scappa una coltellata... i genitori quando vengono a saperlo sono increduli, non lo sospettavano.

Io credo che il problema è di tutti gli adolescenti e preadolescenti che non siano di cosiddette famiglie strabuone, cioè quelle che frequentano i nostri corsi, seguono le nostre attività, oppure fanno politica ecc., oggi i genitori conoscono ben poco di quello fanno i loro ragazzi; anche di quelli che non vengono messi in carcere le famiglie conoscono ben poco.

C'è tanto vissuto nascosto, io l'ho scritto e riscritto, i nostri ragazzi fanno un po' una doppia vita.

Quella vita che possono raccontare ai genitori, e che i genitori credono che sia il tutto, e la vita invece che non possono raccontare, che è la vita fatta di piccole ruberie, di spacci piccoli per procurarsi un po' di fumo al sabato sera, rivendite e compravendite al limite del lecito.

Per esempio: le nostre le famiglie normali, oggi, non hanno la minima idea di cosa passa nelle mani dei loro figli tramite il cellulare. Anche perché i genitori molte volte non sono in grado di utilizzarli o di arrivare a quelle cose specialistiche dei social, oppure non hanno il tempo per seguirli.

Il secondo dato è che ci sono comunque situazioni sociali complicate dietro ai nostri ragazzi. Ad esempio quelli che frequentano i nostri CFP, Centri di Formazione Professionale, molte volte provengono da famiglie di immigrati nelle quali i genitori ne sanno meno dei loro figli. Anzi sono i figli che educano i genito-

ri perché gli insegnano la lingua, come muoversi, cosa fare e cosa non fare. E quindi a quel punto la famiglia non è un supporto, ma la famiglia è supportata da questi ragazzi in termini di accompagnamento nell'integrazione, quando va bene.

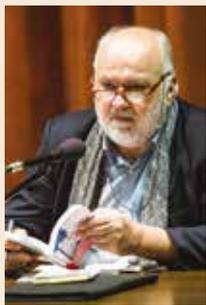
Credo che quando il minore ha a che fare con la giustizia il primo imputato siamo un po' tutti noi perché non abbiamo agganciato per tempo questi ragazzi non abbiamo fatto loro delle proposte un minimo significative.

Non possiamo dare la colpa alla famiglia anche perché non si può martellare quando non hanno comunque gli strumenti né culturali né economici di sostegno per un accompagnamento genitoriale che abbia un senso.

## 2. L'ambiente educativo della scuola.

**Se la scuola deve far fiorire le capacità, maturare la responsabilità, stimolare la progettualità, quali contributi devono far parte del cur-**

## DOMENICO RICCA, DETTO DON MECU



È un Sacerdote Salesiano, nato a Fossano. Sacerdote dal 1975.

Dal 1979 è Cappellano nel Carcere Minorile Ferrante Aporti di Torino.

Ha ricoperto per i Salesiani diversi incarichi nazionali e regionali di animazione e di coordinamento di intervento in favore dei ragazzi e dei minori in situazione di pregiudizio e disagio sociale.

Ha curato la pubblicazione di *Ripartire dalla Strada. La presenza salesiana accanto ai ragazzi in difficoltà, ai tossicodipendenti, agli immigrati*, 1997, SEI, Torino.

È molto impegnato nelle iniziative per l'integrazione a favore dei ragazzi del carcere.

È noto anche per aver accompagnato i ragazzi del carcere minorile a pranzo da Papa Francesco nella sua visita a Torino.

Don Domenico Ricca vive a Torino è stato coordinatore di progetti presso "Salesiani Don Bosco", è Cappellano del carcere minorile su mandato della Diocesi di Torino e nominato dal Ministero della Giustizia minorile, ed inoltre Accompagnatore spirituali delle Acli della Provincia di Torino. La sua esperienza è raccontata in questo libro: *Marina Lomunno, Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti*, 2015, LDC, Torino.

Questo libro-intervista raccoglie le memorie personali di don Domenico Ricca, inserite nella storia dell'istituzione carceraria minorile. Ne emerge un racconto vivo e toccante, sia pure nella discrezione più totale (perché intercetta le storie di adolescenti che hanno bisogno di crescere senza esposizioni mediatiche inutili e dannose). Ma anche un omaggio ideale a san Giovanni Bosco nel bicentenario della nascita (1815-2015): le visite di Don Bosco alle carceri, infatti, furono importanti nel maturare la scelta di privilegiare in ogni modo i poveri e gli emarginati.

### *riculum per formare ad una vita di "onesto cittadino"?*

A molti di questi ragazzi mancano i livelli cognitivi di base. Però con questo non vuol dire che non possiamo far niente. È vero che la scuola deve far fiorire le capacità, maturare la responsabilità, questo è tutto vero. Ma per decidere come lo possa fare ci vuole una gran fantasia.

Comunque noi non dobbiamo partire dall'idea che la scuola ai ragazzi non piace, perché io vedo anche in carcere che la scuola funziona. Sarà che le insegnanti sono mamme infinite, un po' mammine e quindi questo fa molta tenerezza. E comunque anche quando c'era l'insegnante maschio, anche molto bravo, che sapeva narrare, i ragazzi ci stavano. Allora dobbiamo capire che la scuola prima di far fiorire le capacità, deve farsi ascoltare, deve farsi accettare anzitutto.

Prima di me l'ha detto don Milani: la scuola non può perderli! Inve-

ce questi qui la scuola pubblica li perde.

Cioè da noi, nel carcere minorile arrivano ragazzi che comunque poi intraprendono il percorso della terza media. Alcuni anche il percorso delle superiori, qualcuno siamo anche riusciti a portarlo alla maturità con niente di regalato. In un caso ben preciso ho fatto di tutto per trovargli insegnanti di valore, per procurargli i testi, e ha sostenuto l'esame di maturità. Adesso mi scrive ogni tanto e pare che stia andando bene quindi non so se poi qualche altra infrazione l'ha fatta o meno.

### *3. La Comunità cristiana.*

*Qualche esempio di iniziative che hai sperimentato utili e costruttive sia per i minori in carcere, sia per la Comunità cristiana che li compie.*

La Comunità cristiana: temo che sia solo una bella espressione e mi riferisco sia alla Comunità cristiana tout court, sia a quella che

viene alla mia Messa la domenica in carcere. Le comunità attuali più che comunità sono gruppi di individui singoli che non riescono a fare Comunità. Se i nostri parroci non si impegnano a creare un po' di appartenenza non si va da nessuna parte. E poi con il covid ci ha proprio bloccati.

Nelle parrocchie, anche po' le nostre, non c'è un piano di pastorale giovanile un po' organico, non per i fighetti e le ragazzine belline che ci seguono ovunque tu vada perché sei bello anche tu, no... ma un piano di pastorale giovanile per ragazzi con un po' di difficoltà. Allora o la Comunità cristiana riprende in mano i temi fondamentali che Papa Francesco ricorda tutti i giorni, se non due volte al giorno, oppure il resto è puro pietismo e pura elemosina.

Concretamente cosa faccio? Cerco di coinvolgere, però adesso con il lockdown sono stato bloccato. Avevo un gruppo di volontari di parrocchie vicine, venivano a suonare, però per quanto bravi, prima c'è la festa di laurea, prima c'è che dovevano andare fuori a far festa, poi c'è anche l'impegno di venire a suonare alla Messa del Ferrante Aporti da don Mecu.

Noi siamo stati abituati in un'altra maniera, i ragazzi oggi sono tutti così. Ti danno l'anima se non gli tocchi il cuore, se non gli tocchi la loro vita, la loro programmazione e avanti di questo passo.

Abbiamo dei gruppi che sono un po' strutturati, piccoli, impegnati in questa animazione, nel volontariato durante tutto l'anno, però non vuol dire che abbiamo educato una Comunità cristiana... poi non so... l'unica speranza è lo Spirito Santo.

### *4. I senza famiglia.*

*Con l'immigrazione sono arrivati, e arriveranno, migliaia di minori non accompagnati.*

*Quali strutture sarebbero necessarie per accompagnarli senza che incorrano in reati?*

Di senza famiglia ne abbiamo nelle comunità per minori. I minori

stranieri non accompagnati intanto sono un po' il frutto dell'immigrazione selvaggia. Nei nostri centri si sta facendo un lavoro abbastanza positivo. Anche in galera molti minori sono stranieri non accompagnati e quindi il lavoro educativo è molto importante. Ne abbiamo una buona fetta che appartiene all'est, nomadi, zingari che hanno un loro mondo, alcuni sono padri di famiglia.

La fortuna degli adolescenti è che si adattano tantissimo. Dopo un primo smarrimento si riprendono. La natura li ha dotati veramente di una capacità di adattarsi, questi qui hanno sopportato venti, mare in tempesta, e vuoi che non sopportano un po' di galera?

E quando ogni tanto gli dici: "ma quando finisci?". Rispondono: "Ho ancora due anni". E io incalzo: "Ancora due anni? E loro: "Ma sì, Don, passano".

Ci sono anche i senza famiglia italiani, che hanno le famiglie disgregate, che vanno a finire nelle comunità, nei centri diurni educativi. Io seguo gli educatori di questi centri che sono bravi: ascoltano, ascoltano... e sono capaci anche di inventare dei dialoghi educativi, delle forme di coinvolgimento. Certo è che bisogna comunque fare un po' la distinzione tra quelli che sono ospiti nel carcere minorile, da Bologna in su e ospiti da Roma in giù perché c'è una differenza sostanziale

Nel senso che nel Sud prevalgono di più i reati pesanti perché sono ancora molto legati a famiglie malavitose. Invece quelli del Nord secondo me sono "ragazzi che incontrano per strada", non hanno nulla di diverso dagli altri se non il fatto

che li hanno *beccati*; sono i *truzzi* che fanno le bravate del sabato sera e questo è il dato più significativo. I ragazzi senza famiglia hanno dentro un po' di rabbia verso la loro famiglia, anche se però poi, se tu gliela metti in discussione vale sempre il principio che "è pur sempre la mia famiglia e tu non me la tocchi". Ce l'hanno a morte, perché se sono in comunità secondo loro è per colpa della famiglia, però poi la famiglia è la famiglia. Quello che le nostre famiglie non sanno è di avere un potenziale di accettazione che è ancora molto alto. La famiglia è ancora al primo posto come luogo sicuro, anche se magari oggettivamente non lo sono, ma nel vissuto dei ragazzi è sempre *la mia famiglia*. Questo vuol dire che noi dobbiamo stare molto attenti a non distruggere tutto, perché non siamo degli esperti che distruggono e poi hanno a disposizione le sedute psicanalitiche per ricostruire. (vedi tabella 22)

### 5. L'ambiente sociale. Denuncia qualche situazione sociale che finisce con il favorire la delinquenza dei minori.

Dal punto di vista preventivo affermo che dei ragazzi che arrivano al carcere minorile potrebbero essere al massimo il 10% che meritano la galera perché vanno fermati per tempo, prima che sia troppo tardi, ma per gli altri 90 bisogna fare delle politiche mirate ai giovani, mirati alla normalità.

I dati vanno letti: su 1025 ingressi nel 2020 fino al 31 agosto, di reati come omicidio volontario ce ne sono 20; il resto è un po' legato a furti, rapine. Contro il patrimonio ce ne sono 649 su 1025.

Allora vuol dire che per questi reati contro il patrimonio ne abbiamo tanti che si risolvono nel giro di un mese un mese e mezzo di detenzione.

I comuni dovrebbero fare delle politiche di accoglienza, di inserimento, di prevenzione sul loro territorio..., ma di vere offerte non ce n'è.

È una vita che ne stiamo parlando, una volta lo si stava anche facendo, ma si sa che su questo terreno non si raccolgono voti e quindi... E poi c'è questa bagarre politica che abbiamo avuto fino ad ora e che continueremo ad avere che non permette di lavorare. Quando il comune di Torino ha voluto darsi un tono e abbattere i numeri degli ingressi al Ferrante Aperti ha fatto politiche attive di prevenzione, che è una parola sbagliata, meglio dire di promozione di un migliore sistema di vita per i giovani.

Tutto il nostro lavoro Salesiano che facciamo con i centri diurni col comune di Torino è in quest'ordine. Sono ragazzi che vengono all'oratorio da noi stanno dalle 14.00 alle 19.00 li seguiamo nei compiti, che è la cosa più importante e nel frattempo gli diamo anche altri strumenti.

Il problema è sempre quello dei tempi di Don Bosco dobbiamo arrivare prima.

Quando arrivano a Torino se non arriviamo subito noi, dopo 15 giorni li hanno già beccati per spacciare a Porta Palazzo, per fare dei furti, ecc.

Il Comune ha le capacità, le statistiche dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) confermano il buon lavoro dei Comuni con i Minori Stranieri Non Accom-

Tabella 22 – Detenuti presenti negli IPM alla data del 31 AGOSTO 2020, secondo l'età, la nazionalità e il sesso

Età	Italiani			Stranieri			Totale		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	Totale
14-15	14	0	14	12	0	12	26	0	26
16-17	62	0	62	49	1	50	111	1	112
18-20	72	3	75	51	1	52	123	4	127
21-24	32	2	34	18	3	21	50	5	85
<b>Totale</b>	<b>180</b>	<b>5</b>	<b>185</b>	<b>130</b>	<b>5</b>	<b>135</b>	<b>310</b>	<b>10</b>	<b>320</b>

pagnati, gli MSNA, ma poi bisogna promuovere politiche attive conseguenti. Nei grandi comuni questo si sta perdendo. Dove sono governati da certe forze politiche è proprio un disastro totale.

Si fa molta assistenza e questo va già bene perchè non si tolgono molte risorse alle comunità residenziali per i minori e ai centri diurni aggregativi però non c'è una vera politica a favore dei giovani. Nei quartieri un po' più attenti che hanno una buona collaborazione con le parrocchie ci sono i centri aggregativi diversi.

Perché con questi ragazzi non puoi ragionare in grande, devi ragionare in piccolo, nel senso che devi ricostruire, ridare appartenenza sul territorio, una appartenenza non segregante perché se li segreghi troppo loro scappano e fanno quello che vogliono.

Devi veramente stare un po' dentro i loro percorsi.

### **6. La politica e le leggi per i minori. Facci percepire il cammino che la legislazione ha compiuto negli ultimi 50 anni e quali orientamenti sta seguendo.**

Le leggi per i minori sono migliorate tutte ultimamente.

C'è stato il periodo buono degli anni 70-80, il nuovo codice di procedura penale 448/88 ha snellito tantissimo; ha fatto sì che il carcere fosse veramente residuale cioè l'estrema ratio.

Però il problema che io sottolineo e i giudici minorili miei amici concordano con me nel dire che quello è un codice di procedura penale studiato per il ragazzo italiano di quegli anni e la società di quegli anni. Infatti dice che al primo reato, non pesante, tu gli puoi dare la comunità, la permanenza in casa, e l'attenzione della scuola... ma se questi non hanno "una casa" che misure alternative gli dai?

È stato studiato benissimo proprio per quelli che sono già garantiti perchè hanno una serie di risorse che quelli di oggi non hanno. Perché a parità di reato i detenuti italiani escono prima degli altri stra-

nieri? Perché c'è subito la risorsa pronta.

Io penso che la legislazione oggi deve essere ristudiata a misura dei ragazzi non italiani se vogliamo veramente fare un discorso di integrazione, altrimenti facciamo ancora un discorso di disuguaglianza.

### **7. I Salesiani.**

#### **Il tuo essere educatore salesiano quali contributi specifici ha dato al tuo lavoro e alla nascita di nuove leggi?**

Certamente l'imprinting è quello, perché si vede lontano un miglio che sono Salesiano, per la conoscenza del mondo dei ragazzi, per l'approccio che ho, che è l'approccio dell'oratorio. Allora io direi che sono un educatore salesiano; sono un prete salesiano da oratorio e do il contributo classico di stare in mezzo ai ragazzi.

Perché credo che la pedagogia della presenza sia importante. Poi bisogna anche mettere in conto un'altra cosa nessuno nasce *imparato*. Allora il problema di fondo, noi non lo diciamo, ma bisogna studiare, bisogna leggere, perché se leggi e studi sai anche scrivere. Aggiungo una riflessione dopo i fatti di Colleferro, con Willy Monteiro Duarte, uno splendido ragazzo di vent'anni ucciso da cosiddetti "balordi", e i fatti di Matera dove due minorenni inglesi vengono stuprate da un branco, credo sia necessario superare ogni aggettivazione, perché in quei cosiddetti "balordi", magari ci stiamo anche noi, perché a quasi tutti noi piacciono i vincenti, i bulli, gli spacconi, gli sboroni (da "La voce e il Tempo" - Torino - 20 sett. 2020).

Ci piacciono nella politica, in tv, al cinema, nel paese e nel quartiere, piacciono gli imbecilli che sbraitano, urlano, si atteggianno, comandano, rompono a tutti, noi li ammiriamo pur proclamando, a parole, la nostra diversità. Noi li votiamo, li eleggiamo, li vezzeggiamo, in una parola li alleviamo. Forse per una narrazione più vera di questi fatti occorre uno sguardo più approfondito al contesto, o come si suole

chiamare al brodo di cultura in cui sono immersi. È un brodo di cultura della violenza, dell'istigazione all'odio contro lo straniero, del femminicidio basato sulla presunzione che "tu sei mia", delle parole gridate, urlate, con accanimento, verso chi non la pensa come noi snaturando così il significato più vero di ogni parola pronunciata per stabilire una buona relazione.

Tuttavia chi, come me, svolge il suo ministero pastorale in carcere, sa molto bene che anche di questi "balordi" Dio ha compassione e misericordia, offre loro una sponda di salvezza.

Non è un caso se Papa Francesco ha intitolato le sue udienze estive "guarire il mondo". Così ha esordito nell'udienza del 5 agosto. "Nelle prossime settimane, vi invito ad affrontare insieme le questioni pressanti che la pandemia ha messo in rilievo, soprattutto le malattie sociali. E lo faremo alla luce del Vangelo, delle virtù teologali e dei principi della dottrina sociale della Chiesa. ... È mio desiderio riflettere e lavorare tutti insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le future generazioni (cfr. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 183)".

In quest'ottica credo sia più che mai opportuno guardare avanti, seminare speranza. Il Vescovo di Tivoli e Palestrina mons. Mauro Parmeggiani così si è espresso nell'orazione funebre di Willy: "Perché la morte barbara ed ingiusta di Willy non cada nell'oblio impegniamoci tutti - istituzioni, forze dell'ordine, uomini e donne della politica, della scuola, dello sport e del tempo libero, Chiesa, famiglie e quanti detengono le chiavi di un potere enorme: quello dei media ed in particolare dei media digitali - a comprometterci insieme, al di là di ogni interesse personale e senza volgere lo sguardo altrove fingendo di non vedere - impegniamoci tutti, dicevo - a riallacciare un patto educativo a 360 gradi". Quel patto educativo mi sta molto a cuore.